



Domenica 19 aprile 1998

2 l'Unità

IL CONGRESSO DEL CAVALIERE



Nell'ultimo giorno delle assise di Forza Italia polemiche sull'elezione dei dirigenti. Approvata all'unanimità la mozione politica

I primi bocciati del «nuovo» partito

Esclusi dal comitato di presidenza Mancuso, Grillo e Maiolo, che protesta: «Ci sono le lobby» Il più votato a sorpresa è risultato Gianni Pilo, il secondo è stato l'ex ministro Franco Frattini

MILANO. Largo a trentenni e quarantenni. I giovani leoni Berlusconi, quelli cresciuti con il partito che non c'era e che ora tentano di organizzarlo con il motto: ora Silvio sarà il leader e non il padrone del partito, vanno in testa alla classifica. E battono anche nomi cari al Cavaliere, come quello di Filippo Mancuso, che ora probabilmente verrà ripescato con una cooptazione. Dicono che Berlusconi si sia dispiaciuto per la sua mancata elezione nel comitato di presidenza di Forza Italia. Ma ora il successo è tutto per loro: Gianni Pilo, primo degli eletti (grazie ai voti dei delegati emiliani e lombardi), Franco Frattini, secondo, e l'outsider Filippo Cingolani, trentacinquenne, vice responsabile ombro, arrivato a sorpresa in terza posizione e che vanta un nonno e uno zio, come ministro e come capo di gabinetto dei governi De Gasperi. Protesta Tiziana Maiolo rimasta esclusa nella corsa degli undici candidati per i sei posti del comitato di presidenza sui quali doveva decidere il congresso: «C'è il virus del partito delle tessere, delle lobbies, dei gruppi di interesse». Di più:

«La mancata elezione di Mancuso e mia dimostra che questo partito non vuol seguire il suo leader nella battaglia per la giustizia e per lo Stato di diritto». Sono in tutto una ventina i componenti del comitato di presidenza. Oltre ai sei eletti dal congresso, gli altri saranno cooptati da Berlusconi (tra questi sono già certi i nomi di Urbani, Martino, Marzano, Tremonti) e poi ci saranno i membri di diritto: capigruppo di Camera e Senato, del Parlamento europeo oltre che i tre Presidenti delle Regioni, iscritti a Forza Italia. Anche l'ex dc, Luigi Grillo, tra gli esclusi più noti nella elezione fatta da duemilasettecento delegati con un sofisticato congegno elettronico, tipo scedina del Totocalcio (merito sui nomi e le due schede per il comitato di presidenza e per i cinquanta eletti del consiglio nazionale infilate subito per la «lettura ottica» nel computer), un congegno che però ad un certo punto si è messo a fare le bizze. Con Berlusconi che rischiava di arrivare in piazza Duomo senza neppure conoscere da chi era composto il vertice del neopartito. «Un partito nuovo, chiamiamolo così» - dice Gianni

Pilo, non più l'esclusivo sondagista del cavaliere. Berlusconi ora sarà contento? «Certo - risponde Pilo - lui sa che io sono nato con lui, e comunque cosa sono i miei quattrocento voti di fronte alla manifestazione di piazza Duomo? E poi io sono più un Domenighini che un Maradona...». Narano che nei giorni scorsi Berlusconi a Pilo abbia detto: va bene, fatti eleggere dal congresso, così ti metti a fare il politico e la smetteranno di dire che ci sei perché sei un cocco del cavaliere. Il secondo degli eletti è Franco Frattini, presidente del comitato dei servizi segreti, che ambiva, dicono i maligni, a diventare una sorta di delphino di Berlusconi, «ma i numeri due rischiano sempre di diventare ingombranti» - dicono dentro Forza Italia. Se Mancuso non viene eletto, ce la fa, anche se in ultima posizione come numero di voti, Donato Bruno, il responsabile del dipartimento organizzativo della giustizia di Fi che dicono fosse un candidato di Previti. Non passa, invece, il candidato di Micciché, il senatore siciliano Dali. Dicono che avesse sulla carta tutti i voti della Sicilia e invece pare che sia rimasto vit-

tima della guerra fattagli da La Loggia che aveva un altro candidato. Risultato: non c'è l'ha fatta nessuno dei due. Passano invece la deputata quarantenne, Maria Teresa Armosino, si dice sostenuta dal responsabile organizzativo Scajola. E l'assessore lombardo, Bernardo. Guerra delle tessere dentro Forza Italia che tenta di diventare partito? C'è chi dice che con l'esclusione di Grillo il cosiddetto gruppo «doroteo» abbia ricevuto un colpo. Intanto, dal congresso oltre agli eletti del comitato di presidenza esce anche il «decalogo» di Forza Italia, risultato delle commissioni di lavoro. Opposizione durissima al governo Prodi e al «regime delle sinistre»; riforme: si va avanti ma necessari «vero federalismo», «una giustizia che «alcuni milioni di elettori» che hanno seguito Berlusconi siano «sterilizzati» ai fini del gioco democratico, e che questo modo di essere della destra porti al centro-sinistra «voti che in realtà sarebbero del centro». Cossiga ha confessato il suo «turbamento» dopo il congresso milanese. «Non videro una detta fra l'altro - i caratteri di un congresso di partito», sembrava una raccolta «di invitati più che di delegati». «Se nulla dovesse mutare rispetto a quello che ho visto - ha



Silvio Berlusconi al termine del comizio in piazza del Duomo Ferraro/Ansa

Martinazzoli «È un congresso osceno»

Il primo congresso di Forza Italia? «Non credo possa essere definito diversamente che osceno. L'unico auspicio che si può fare è che sia anche l'ultimo. Ma purtroppo non credo sarà così». Il commento viene dal sindaco di Brescia Mino Martinazzoli, a margine del suo intervento a un convegno dell'Ulivo nella sua città. Martinazzoli ha spiegato che il consenso di Forza Italia va sommato a quello della Lega, anche se le due formazioni hanno difficoltà ad unirsi. Questa somma, sempre secondo Martinazzoli, va fatta per notare come «al nord l'Ulivo non morde», mentre ricevono consensi «movimenti che tendono a farsi riconoscere sulla pulsione irrazionale contro la politica».

Mastella

«Il dissenso è vietato»

«Chi è fuori dal coro è fuori dal congresso e dalle sue celebrazioni. È semplicemente assente, il dissenso è vietato». Il segretario del Cdr Clemente Mastella, di ritorno dal congresso di Forza Italia dove è stato il più fischiato, ha così commentato la convention al forum di Assago. Mastella si è anche detto stupito di come Berlusconi abbia tenuto il congresso, invitando i delegati a stare «attenti alle parole che dicevano, perché il nemico ascoltava».

Lettere

A ruba «Libro nero sul comunismo»

Dopo la pubblicità che gli ha fatto lo stesso Berlusconi, il «Libro nero sul comunismo» è in testa alla hit parade della vendita di libri allo stand Mondadori allestito al congresso nazionale di Forza Italia. In tre giorni di lavoro ne sono state vendute circa duecento copie, esaurendo le scorte, e questo ha richiesto un nuovo approvvigionamento di volumi. Fra gli altri libri più gettonati «L'elogio della follia» di Erasmo da Rotterdam, altra passione di Silvio Berlusconi, e «Il nuovo Machiavelli, ovvero l'arte di sopravvivere in politica».

Fra grida e karaoke i delegati hanno eletto per acclamazione il capo del partito

Il Cavaliere incoronato

«Silvio ti amiamo», e il presidente di Forza Italia piange

MILANO. «Dio salvi Berlusconi», urla un delegato dal fondo del parterre. «Dio salvi Berlusconi» che promette la sua «guerra di giustizia e di libertà». È una pioggia di coriandoli e stelle filanti. Il Filaforum di Assago viene giù in un vortice di applausi, di «Silvio ti amiamo», di bandiere sventolanti, di inni cantati con un karaoke di massa che alla fine coinvolgono tutto lo stato maggiore di Forza Italia, con Berlusconi cantore numero uno. Il congresso di Assago elegge così «per acclamazione» il suo leader, che prende una bandiera e si mette a passeggiare sul palco. E alla fine «Silvio», con la faccia stanca piange commosso. Prima trattiene le lacrime, quando annuncia che non emergerà dai propositi guerreschi, poi cede quando la sala incomincia a cantare l'Inno di Mameli. È una karaoke tricolore, con Alfredo Biondi che canta a squarcia-gola accanto al leader «Fratelli d'Italia».

In sala è ormai il rompete-le-righe. Il servizio d'ordine del Cavaliere non ce la fa a contenere la massa dei delegati che irrompe sotto il palco per omaggiare il capo. «Silvio, sei grande, grande...» - qualcuno ricorre alle strofe di Mina. Altri gli afferrano le mani:

«Silvio, Pozzuoli ti aspetta, Pozzuoli ti ama». Ecco un tale a un amico: «Pa-squa», scatta, ti prego, fa presto, scatta 'sta foto mia accanto a Berlusconi». Un altro tenta inutilmente di chiedere al Cavaliere un autografo su una bandiera di Forza Italia, ma «Silvio» non sente, sta stringendo «un militante». «Aho! Ma chi è quello?», esclama un po' arrabbiato il tipo con la bandiera in mano. Un delirio. Il palco del congresso di Assago diventa una sorta di tabernacolo dal quale si sporge un Berlusconi con l'aureola. Per raggiungere, non mancano i litigi come quello tra un delegato e due signore, particolarmente agguerrite, che già l'altro giorno tentavano di avvicinarsi a «Silvio» per chiedergli quando e che verrà anche nelle loro terre, «in Umbria non è ancora venuto, neppure per il terremoto... ma Silvio è grande e noi donne siamo la sua forza». Una coppia di fidanzati non riuscendo ad avvicinarsi al leader si acco-

tenta di farsi fotografare sotto il palco con lui sullo sfondo. «E Forza Italia, Forza Italia per noi...». L'Inno di sottofondo è incessante. Ma, «Silvio, cosa non si fa per te e per Forza Italia!», grida una donna che per vestito ha una grande bandiera tricolore con le coccarde di Fi. «Scusi, ma lei sotto è nuda?», chiede impertinente un operatore televisivo che subito si mette ad inquadrare l'abbigliamento della signora. «Sì, mi sono spogliata. E mi sono messa solo questa bandiera. Fa freddo, eh? Sono disposta a tutto per Silvio Forza Italia!». Da un corridoio giungono le urla dei delegati che si recano per votare gli organi dirigenti del partito. Il corridoio laterale è stretto, un bucllo dove si stanno accalcando centinaia di persone. A qualcuno comincia a mancare l'aria. Urla e proteste: «Almeno prima ci potete fare mangiare».



LA POLEMICA

Il sarcasmo di Cossiga «Se lui è De Gasperi io sono Carlo Magno»

ROMA. Sul palco del congresso, invece che «tutte quelle luci», sarebbe stato meglio piazzare direttamente «un ologramma» di Berlusconi. Troppa pompa e troppe pretese, insomma, nella scenografia di Assago. Pretese estetiche, ma anche pretese politiche: «Se Berlusconi è De Gasperi, io potrei proclamarmi Carlo Magno». Così, con una raffica di battute delle sue, Francesco Cossiga ieri ha archiviato le assise milanesi di Forza Italia. Di prima mattina, s'era già premurato di comunicare a Prodi solidarietà umana per l'«aggressione» subita dal Cavaliere. E aveva preso le distanze dal nuovo attacco berlusconiano contro il pool di Milano: confondere questioni pubbliche e private - aveva

commentato - credo che D'Alema potrebbe lungamente trattenerci ad Hong-Kong». Nel pomeriggio, poi, Cossiga ha partecipato a un convegno del Cdr di Mastella, e ha lanciato l'allarme per il rischio d'un «fattore B», cioè l'eventualità che «alcuni milioni di elettori» che hanno seguito Berlusconi siano «sterilizzati» ai fini del gioco democratico, e che questo modo di essere della destra porti al centro-sinistra «voti che in realtà sarebbero del centro». Cossiga ha confessato il suo «turbamento» dopo il congresso milanese. «Non videro una detta fra l'altro - i caratteri di un congresso di partito», sembrava una raccolta «di invitati più che di delegati». «Se nulla dovesse mutare rispetto a quello che ho visto - ha

commentato - credo che D'Alema potrebbe lungamente trattenerci ad Hong-Kong». Che non sia stato un vero congresso di partito, ha osservato ancora Cossiga, è dimostrato dal fatto che «oggi il Paese non è in subbuglio», nonostante Berlusconi «abbia dichiarato guerra a tutti: alla magistratura, al presidente del Consiglio, alla stampa...». Cossiga ha poi criticato altri momenti di Assago. Le immagini - in particolare - «delle gambette grassottelle dei bambini che escono dalle bocche dei comunisti... ci hanno accusato di fare pirotecniche - ha detto - e poi corrono a casa Letta per trovare un accordo con il leader del partito che mangia i bambini...».

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Trotto
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pralogni, Rossella Ripet, Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta, Fabio Falaschi, Riccardo Liganti, Silvia Garaboldi
CAPI SERVIZIO: POLITICA: Paolo Soldati; ESTERI: Omara Ciaf; CRONACA: Anna Tarantini; ECONOMIA: Riccardo Liganti; CULTURA: Alberto Cortese; SPETTACOLI: Toni Jop; SPORT: Renato Puggolini
«l'Unità» Società Editrice de l'Unità S.p.A. Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Almino Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Zecchi
Direttore editoriale: Antonio Zallo
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - licenza: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale misto nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

QUALCUNO, probabilmente il leader dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema, deve aver affermato che oggi, come mai in passato, in termini di valori, comportamenti e aspirazioni c'è corrispondenza fra governati e governanti. La cosiddetta «classe politica» è specchio dei «cittadini». Gli uni meritano gli altri e viceversa. Nel bene e nel male. Ne ero convinto ma dopo il congresso di Forza Italia comincio a dubitare e con me, credo - anzi ne sono quasi certo - qualche mezzo milione di elettori del Polo.
Mettiamoci nei panni degli elettori di Forza Italia: hanno votato per l'introduzione del sistema maggioritario, hanno sostenuto i magistrati di Mani Pulite, hanno creduto di esprimere un voto contro la «partitocrazia», sono stati - dopo aver vinto le elezioni del '94 - le prime «vittime» della nuova imperfetta legge elettorale, si sono sentiti raccontare la storia della Lega Buona (quella antecedente al «ribaltone») e della Lega Cattiva ed hanno continuato a credere e a votare per il partito del signor Berlusconi. Ora si ritrovano con i magistrati di Milano messi all'indice, con la Lega Cattiva ridiventata oggetto di desiderio, con i partiti (anche quelli di sinistra come Rifonda-

zione) rimessi sul piedistallo, con il sistema maggioritario pronto ad essere infilato in un cassetto. Possibile che rimangano indifferenti? Possibile. La politica - a destra, al centro e a sinistra - ha un rapporto talvolta assai disinvolto con l'etica, con ciò che è giusto e ciò che non lo è, con ciò che è coerente e ciò che non lo è.
Noi siamo intrisi di politica. Possiamo - proprio come i nostri governanti o i leader del partito per cui votiamo - possiamo dire, scordare per anni, per moltissimi anni che in Unione Sovietica c'è un regime profondamente illiberale e possiamo agevolmente far finta di non aver saputo dei livelli profondissimi di corruzione, della mutazione genetica del Psi, delle convenienze con la malavita organizzata di pezzi interi della Dc. Questa «rimozione» può durare a lungo, se non si intuiscono vie d'uscita, se le condizioni interna-

zionali non lo consentono, se siamo pervasi da una determinata «ideologia», se siamo cresciuti pensando all'avversario politico come ad un «nemico». Quando tuttavia parte o tutti questi elementi condizionanti vengono meno si afferma il bisogno di «superfluo». Posso cominciare a chiedere «coerenza», posso desiderare una «progettualità» chiara, posso volere regole del gioco che valgono per tutti, sono meno disponibile a far sconti, divento assai meno indulgente e sul mercato elettorale comincio ad avere un prezzo che non è determinato dall'ideologia, dal diretto interesse personale, dal mio essere «parte di qualcosa» (categoria, corporazione, partito), dal bisogno di trovar lavoro.
Quanti sono i soggetti interessati da questa minor indulgenza in Italia, da questo guardare alle cose della politica in modo spassionato, privo di affetti, da

questo chiedere un «servizio», dal valutare l'agire dei partiti e dei governi in termini di costi-benefici per il paese, pronti a votare Ulivo oggi e a passare dall'Ulivo a destra domani? Qual è la dimensione dell'elettorato di opinione?
Penso che si tratti di una quota di votanti non inferiore ai 3 milioni, 3 milioni e mezzo, e credo che sia in progressivo incremento.
Ecco perché immagino che questi cinquecentomila votanti del Polo (pari a circa il 3,5% del totale dei voti raccolti nel '96) si sentano traditi e meditano di andarsene: un po' verso l'Ulivo, un po' verso la Lega, molti nell'astensione in attesa di tempi migliori.
Uomini politici, sociologi, commentatori e opinionisti si chiedono i perché di queste oscillazioni del Cavaliere Berlusconi, cercano le motivazioni di

un comportamento che appare privo di «logica». Come se fosse sempre e prevalentemente il pensiero razionale a guidare gli esseri umani. Io temo che le risposte le abbiamo già avute. Ricordo la finale di Coppa dei Campioni fra Milan e Olimpia Marsiglia qualche anno fa. Sconfitta nettamente sul campo la squadra aspettava semplicemente la fine della partita. Negli ultimi due minuti mancarono le luci. Il commentatore Galiani (ma fu lui, fu lui solo a decidere?) non attese la ripresa del gioco e «ritirò» la squadra. L'anno successivo quel grandissimo Milan - che aveva rivinto il campionato - fu escluso dalle competizioni europee.
Non c'è niente da fare: chi è abituato a «fare» le regole del gioco, spesso quando è costretto a subirle non regge. È più forte di lui. Rovescia il tavolo anche se qualcuno o lui stesso sarà poi costretto a pagare.

Ue e preservativi La gaffe di Martino

MILANO. Parla di Europa l'economista Antonio Martino. Parla di Europa al congresso di Forza Italia e ironizza su alcune direttive - a suo giudizio - insensate.
Cita quella sulle uova di quaglia e poi va allattacco: «Ma non posso sottacere la direttiva che mise in grave imbarazzo il ministro della Sanità italiana, che nel recepirla individuò dimensioni del preservativo italiano maggiori di quelle europee. Sollevando l'interrogativo su quali elementi di fatto o di diritto il ministro ritenesse che gli italiani avessero bisogno di un po' più di spazio...».
Risate fra i delegati in platea. Ma era solo l'inizio. Perché, l'ex ministro degli Esteri ha scelto una pessima battuta, che poi per lui si è trasformata in una bruttissima gaffe: «Naturalmente faccio riferimento a un ministro del passato e non all'attuale, data la sua conclamata ignoranza in materia...».

